

OLTRE LA OLD ECONOMY | RETROSCENA DELL'ASSALTO AL COLOSSO CONTROLLATO DA MEDIOBANCA

Giurassici, ma con brio

Hanno ferriere e fonderie, solide aziende di famiglia e liquidità da capogiro. Ora un gruppo di agguerriti e taciturni industriali bresciani sta tentando di scalare la Montedison. Per farsi in casa l'energia.

■ di STEFANO LORENZETTO

Uno è il re del tondino. Un altro il padrone delle ferriere. Un altro ancora il signore dell'acciaio. Per non parlare del magnate dell'alluminio e del boss dei bulloni. In tutto sono una quindicina di imprenditori affiatati. Fatturano 8 mila miliardi di lire. Il visconte Etienne Davignon, commissario Cee per la Siderurgia negli anni 80, li definiva con disprezzo «les bresciens». Nel 2001 di Davignon nessuno parla più. Invece loro sono sempre in prima pagina. Ieri per la conquista della Telecom. Oggi per la scalata alla Montedison.

Tra new economy e old economy, i bresciani incarnano la terza via: jurassic economy. Qualcosa di primordiale come gli elementi chimici e le leghe metalliche da cui traggono ricchezza: ferro, acciaio, rame, alluminio. Li guida Luigi Lucchini, il dinosauro del tondino già capo del-

la Confindustria, che di Montedison è presidente. «Visto che attivismo? I milanesi sono un po' preoccupati» se la ride sotto i baffi l'armaiolo Ugo Gussalli Beretta, presidente dell'Associazione industriale bresciana, rappresentante della più antica dinastia imprenditoriale esistente sulla faccia del pianeta, 475 anni di storia alle spalle. Ma lui giura di non essere della partita. «Les bresciens» hanno lo stesso dna di Lucchini, nativo di Casto, in Valsabbia, l'uomo che nel primo dopoguerra non esitò a iscriversi nel bilancio la sua Lambretta per rendere più accettabile lo stato patrimoniale («Un tedesco venne a visitare l'officina di mio papà ed esclamò: "Ma questo è l'anatro di Sigfrido!", tanto era piccola»). Alla nascita ingoiano un tondino e fino alla morte non si spezzano né si piegano. Gente solida, insomma. E tuttavia anche molto liquida: si parla di mille miliardi di azioni Montedison passate di mano in un mese con l'appoggio della Mediobanca.

Soprattutto gente che parla poco e non ama vedersi sui giornali. Mondanità zero. La riservatezza come regola di vita. «Non so chi abbia messo in giro queste voci ma non siamo noi a comprare» si chiama fuori Giuseppe Pasini, presidente del gruppo siderurgico Feralpi. «Smentisco formalmente le informazioni relative a un ipotetico coinvolgimento del sottoscritto nel presunto rastrella-

mento di azioni Montedison» spreca aggettivi Ettore Lonati, socio di Emilio Gnutti e Roberto Colaninno nelle potenti finanziarie bresciano-lussemburghesi Hopa e Bell che hanno conquistato Telecom. «Non c'entro niente, non so perché sia saltato fuori il mio nome» svicola Mario Bertoli della Metra di Rodengo Saiano, che ha fornito i serramenti della nuova sede del Parlamento europeo di Strasburgo. Il fatto che il suo nome sia uscito sul *Sole 24 Ore*, organo confindustriale, sembra dirgli poco.

«Non sono interessato né voglio essere implicato in giochi più grandi di me» dissimula umiltà Aldo Artioli, presidente della Aso di Ospitaletto e della Seb (Società elettrica bresciana), indicata come il cardine dell'iniziativa patrocinata da Lucchini. I 15 proprietari delle 110 imprese siderurgiche alleate nella Seb consumano qualcosa come 11 miliardi di kilowattora l'anno. Il 5 per cento dell'intero fabbisogno italiano. Una bolletta da mille miliardi di lire. «Perché allora non ci facciamo l'Enel in casa?» hanno ragionato. Lucchini ha individuato la via d'uscita nell'unione tra due giganti dell'energia elettrica: Edison (controllata dalla Montedison) e Sondel (controllata dalla Falck). Senonché il piano per la fusione Montedison-Falck, preparato dalla Mediobanca, è stato bocciato a fine febbraio dall'assemblea straordinaria Montedison. E per colpa di chi? Guarda caso di un bresciano d'adozione, Romain Zaleski, finanziere franco-polacco che ha rilevato la Carlo Tassara, fonderia di Breno. È bastata l'astensione di Zaleski, Banca di Roma, San Paolo-Imi e della famiglia milanese Strazzerà per mandare a monte l'operazione.

Perciò Lucchini ha chiamato a raccolta i bresciani, quelli giurassici della sua Valsabbia. Gente che s'è fatta da sola, come il patriarca Silvestro Niboli (Fondital di Vestone), leader italiano dei caloriferi in alluminio, da poco entrato nel segmento caldaie, sette figli, cinque coinvolti in azienda. Il quale commenta prudente: «Rastrellare Montedison? No, per ora. In futuro, forse. Certo che è una



LAURA RONCHI

gran bella operazione...».

Alla porta del settantenne Giovanni Battista Brunori, primo valsabbino della lista, Lucchini non ha avuto neppure bisogno di bussare: nel '96 aveva già ammesso suo figlio Ruggero nel salotto buono della Compart, da cui dipende la Montedison, insieme con Loris Fontana (bullonerie) e Giuseppe Gazzoni Frascara (Dietorelle). Nell'occasione il fondatore della Ferriera Valsabbia di Odo-

lo, celebre per la sua parsimonia, aveva staccato un assegno di 20 miliardi. La famiglia Brunori ha sempre avuto il pallino degli investimenti. Fu il salumiere Bortolo a mettere qualche lira nella Ilfo, acciaieria di Odolo. In cambio pretese che gli assumessero come apprendista operaio il figlio Giovanni Battista. Che, divenuto caporeparto, a 23 anni si convinse d'aver la stoffa per mettersi in proprio. Andò a batter cassa persino ►

Zucchero, luce e assicurazioni

La guerra per il controllo della Montedison, un gruppo che opera nell'energia, alimentare, assicurazioni, nasce da un'ottima ragione e da una antica anomalia. L'anomalia è che Mediobanca possiede il 15 per cento della Montedison (la quota limite di partecipazione in società industriali fissata per legge), ma da quando «salvò» dal crac il gruppo Ferruzzi pretende di comandare come se possedesse la maggioranza. La ragione di tanti appetiti, invece, è che la Montedison controlla anche Edison e Sondel (energia). Il che significa che, di fatto, è potenzialmente il più importante concorrente dell'Enel.

Il progetto che lega i raider guidati da Romain Zaleski, è il cosiddetto «spezzatino». Il che significa vendere la Fondiaria (assicurazioni) per fare cassa, cedere l'Eridania-Beghin Say (zucchero e altro) a qualche gruppo interessato, e dedicarsi a far soldi con l'energia. Ma Mediobanca ha sempre privilegiato il controllo e il potere rispetto ai progetti industriali. E piuttosto che vendere un gioiello come Fondiaria è disposta a condurre una guerra a oltranza.



IMAGO ECONOMICA



AGF

FRA VECCHIA GUARDIA E NEW DEAL

Luigi Lucchini, attuale presidente di Montedison e «re del tondino», e l'armaiolo Ugo Gussalli Beretta, leader dell'Associazione degli industriali bresciani.



L'andamento del titolo Montedison nel periodo compreso tra il 21 marzo e il 20 aprile 2001.

► dal medico condotto e creò nel '54 la Ferriera Valsabbia, di cui oggi è amministratore suo figlio Ruggero, 41 anni, laureato in legge. La figlia Paola si dedica invece all'azienda agricola Cascina La Pertica di Polpenazze, sul lago di Garda, che produce un olio molto apprezzato da Giorgio Bocca. Di Odolo sono anche i Pasini (Feralpi). Ai Brunori contendono la leadership nella produzione nazionale di ferro tondo per cemento armato. Carlo Pasini, il capostipite scomparso nell'83, marito di Camilla Savoldi, thatcherianamente ribattezzata «la lady di ferro» e padre di quel Giuseppe che nega di far parte della cordata Montedison, aveva un fiuto fenomenale nell'acquisto dei rottami, materia prima per la siderurgia. Nel '69 lasciò il paesello e s'insediò a Lonato, a due passi dalle autostrade A4 e A22. Scelta previdente.

Il primogenito, che ha 40 anni e lavora 12 ore al giorno, è andato oltre: ha impiantato fabbriche a Francoforte e a Monaco di Baviera e adesso alleva persino storioni. La sua Agroittica Lombarda di Calvisano sfrutta l'acqua calda proveniente dai forni di una delle acciaierie ed è la prima produttrice in Europa di caviale d'allevamento: tre tonnellate annue di Calvisius Malosol vendute solo su prenotazione. Fra tutti spicca però il nome di Ettore Lonati, anello di congiunzione tra la Brescia dei «tondinarini» e la Mantova del ragioniere Colaninno. Un'amicizia quantata dai collant, essendo i Lonati proprietari del colosso meccanotessile (1.500 miliardi di fatturato) che costruisce il 90 per cento dei macchinari venduti nel mondo per fare calze da donna. Attività, quest'ultima, radicata nella terra dei Gonzaga. Infatti Ettore Lonati è consigliere della Banca agricola mantovana. «Ben-



NERI

ché sulla sessantina, prende ancora ordini, con i fratelli, dal padre Francesco, ultranovantenne» confida un amico. Alleanzandosi con gli Stabiumi, produttori di grana padano, nell'80 i Lonati hanno rilevato due terzi di Alfa Acciai, mille miliardi di giro d'affari, stabilimenti a Brescia, Vicenza, Parma e Catania. Anche Amato Stabiumi è fra i personaggi indiziati dei movimenti su Montedison.

Non poteva mancare, in questa saga bresciana, un cognome inossidabile: Gnutti. Ecco quindi Amedeo Gnutti, della Eredi Gnutti metalli di Brescia, nessuna parentela con Emilio Gnutti, detto Chicco, figlio di un sarto e collezionista d'auto, che scoprì la finanza nel '79 leggendo le clausole di un contratto di leasing per l'acquisto di una Bentley. Ed ecco Giampiero Ghidini, che ha trasformato in trafilerie le ex acciaierie Gnutti di Lumezzane. Ghidini, zio di Roberta, rapita dieci anni fa dalla 'ndrangheta calabrese e liberata dopo 29 giorni di prigionia, ha sposato una Stefana delle ac-

AFFAMATI DI ELETTRICITÀ

Le 110 imprese siderurgiche bresciane consumano mille miliardi l'anno di energia.

ciaierie Fratelli Stefana fu Girolamo di Nave e ha un altro business che gli sta molto a cuore (a lui come a molti altri tra i quali Giovanni Dalla Bona): l'hôtellerie. Possiede il Villa Cortine di Sirmione, dove Woody Allen pernottava con Mia Farrow e prole durante i soggiorni italiani (fu proprio qui che l'attore s'invaghò della figlia adottiva Soon Yi, poi divenuta sua moglie). Appartengono a Ghidini anche l'Imperial Palace di Santa Margherita Ligure, il Vittoria di Brescia, il Savoia di Madonna di Campiglio.

Ma perché la jurassic economy ha attecchito proprio qua? «Per l'abbondanza di centrali elettriche nelle valli, visto che la siderurgia è per sua natura "energivora"» risponde Gian Battista Lanzani, da 21 anni direttore del *Giornale di Brescia*. «Quando la Fiat agli inizi del secolo contava 500 dipendenti, la Franchi-Gregorini, fonderia della Valcamonica, ne aveva già 5 mila». L'ultimo a subire il fascino della Valcamonica è stato Zaleski, casa a Darfo e residenza estiva a Borno. C'era arrivato come ingegnere della francese Comilog. Anche lui solido e liquidissimo: 600 miliardi appena incassati dal conferimento alla Compart del suo 38,5 per cento di Falck. Quest'anno la sola Tassara gli regalerà 200 miliardi di utile. Per il momento Zaleski ha tagliato la strada a Lucchini. «Ma un altro bresciano, Giovanni Bazoli, presidente di Banca Intesa e azionista Montedison, amico di entrambi, alla fine li metterà d'accordo» profetizza Lanzani. «Lo penso anch'io: conviene a tutti» si associa Ugo Gussalli Beretta. Capito perché «les bresciens» si stanno comprando mezza Italia? ●



F.MONTISCI



BRESCIA FOTO

VOILÀ LES BRESCIENS
Altri bresciani dal portafogli miliardario e dagli interessi diversificati: da sinistra, Ruggero Brunori, Giovanni Dalla Bona e Silvestro Niboli.